

Una strada al giorno

di Vania Colasanti

Non è l'albero nei pressi della Galleria Spada a battezzare piazza della Quercia. L'*ilex quercus* (o leccio) è stato piantato solo negli anni '50 e fino a quel periodo il largo nemmeno esisteva. C'era infatti un palazzetto che impediva al vicolo di diventare una piazza, ma bastò demolirlo e si ottenne l'attuale disposizione urbanistica. Così il ristorante di Raffaele Perugini, che si trovava in quell'edificio dal 1882, fu costretto a traslocare di fronte, esattamente al numero 23.

La quercia direttamente responsabile del nome era anticamente a tre chilometri da Viterbo, dove oggi sorge appunto il santuario di Santa Maria della Quercia, dedicato a un'immagine della Madonna dipinta sul tronco di un albero. Papa Giulio II, nel XVI secolo, decise di trapiantare quel culto anche a Roma e la chiesa di San Nicolò a Capo di Ferro, vicino a via Giulia, diventò Santa Maria della Quercia, dando il nome anche alla Confraternita dei Macellai, fondata nel 1532. Oggi quell'associazione laica, che ha raggiunto circa 200 soci e 1.000 aggregati, si trova ancora nell'antica sede ed è costituita esclusivamente dai venditori di carne che hanno esercitato la professione da almeno venti anni. «Scopo principale del-



la confraternita — spiega il presidente Giuseppe Adamo — è garantire un servizio assistenziale a tutti gli iscritti. Ci occupiamo comunque anche del mantenimento della chiesa e proprio attualmente si stanno ultimando i lavori di recupero degli affreschi, affidati alla Scuola dell'Arte del Restauro di Roma, sotto la sorveglianza del professore Gianluigi Colalucci».

A piazza della Quercia, quando ricorrono importanti feste religiose, si vedono ancora sfilare i confratelli vestiti con l'abito bianco degli Stizzi. I tizzoni accesi, usati anticamente per allontanare eventuali malintenzionati durante le processioni, sono stati però sostituiti dalle fiaccole, diventate solo un elemento ornamentale del costume con il cappuccio appuntito.

Venerdì 22 gennaio 1988